

di don Maurizio Zago

Dal direttore spirituale del Quadriennio teologico l'augurio ai preti novelli 2015,

ordinati in Duomo il 13 giugno scorso.

Del loro motto

«Tutto possiamo sperare dalla tua misericordia» la parola più importante è «misericordia».

«Il Signore vi è venuto incontro mostrandovi le sue piaghe, come a Tommaso.

E avete compreso che quelle piaghe parlano infinitamente di amore, di misericordia, non di dolore e rabbia».

Non ricordo più quando accadde, ma il giorno in cui realizzai che dal corpo glorioso di Gesù Risorto non erano sparite le ferite dei chiodi e del colpo di lancia iniziai cercare di comprenderne il perché! Senza dover dare voce alle varie riflessioni che si sono succedute, credo di poter dire che quelle piaghe del Signore rimangano ben visibili nel suo corpo risorto non per farci ricordare in primo luogo la nostra cattiveria e il nostro peccato.

Tommaso, l'apostolo incredulo a cui Gesù Risorto mostrò le piaghe, può venirci in aiuto. «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»: furono le parole di Gesù al discepolo incredulo. Certo, ci viene da dire, Tommaso ricevette quell'invito perché non credeva. Voleva quasi una prova fisica e proprio quel voler mettere occhi e mani sulle ferite del Signore manifestava la sua determinazione a vedere con gli occhi del corpo che quel Vivente era lo stesso che venne crocifisso!

«Mio Signore e mio Dio». Questa fu la risposta di Tommaso. «Mio», cioè: «Tu hai a che fare, hai avuto a che fare con la mia vita». «Signore e Dio», cioè: «Ciò che è accaduto e ciò che ora si è manifestato lo rileggo a partire da quello che Tu mi dici e io sottometto a Te il mio cuore e il mio comprendere». Quel Tommaso - che una volta disse «Andiamo anche noi a morire con Lui» - può adesso, solo adesso, iniziare il suo cammino di vita nuova. Capisce che le piaghe di Gesù e il Suo pianto per l'amico Lazzaro, da quattro giorni nel sepolcro, vengono dallo stesso cuore, dalla stessa misericordia. Guardandole e ricordando, Tommaso scopre la straordinaria e in-

maginabile grandezza della misericordia divina ed è ora pronto a mettersi al suo servizio.

Carissimi amici, preti novelli 2015, delle parole del vostro motto - «Tutto possiamo sperare dalla tua misericordia» - la parola più importante è «misericordia». È quella che conoscete per esperienza diretta. Il Signore vi è venuto incontro mostrandovi le sue piaghe, come a Tommaso. E avete compreso che quelle piaghe parlano infinitamente di amore, di misericordia, non di dolore e rabbia. Il ministero che avete iniziato vi farà conoscere ferite, piaghe e dolori molto differenti tra loro. Il «tutto» che «speriamo» - dato dalla certezza della fede nel Risorto - è che ogni dolore può essere trasformato, rigenerato in segno di misericordia e di amore. È il cordiale augurio che vogliamo rivolgervi, anche con la seguente semplice storia.

«Un bambino della Florida, mentre nuotava nella laguna, fu afferrato da un caimano, ma alla fine si salvò. Quando uscì dal trauma, un giornalista domandò al bambino se voleva mostrargli le cicatrici sulle sue gambe. Il bimbo sollevò la coperta e gliel fece vedere. Poi, con grande orgoglio si rimboccò le maniche e disse: «Ma quelle che deve vedere sono queste». Erano i segni delle unghie di sua madre che l'avevano stretto con forza. «Le ho perché la mamma non mi ha lasciato e mi ha salvato la vita». Anche noi abbiamo cicatrici di un passato doloroso. Alcune sono causate dai nostri peccati, ma alcune sono le impronte di Dio quando ci ha sostenuto con forza per non farci cadere fra gli artigli del male. Ricorda che se qualche volta la tua anima ha sofferto... è perché Dio ti ha afferrato troppo forte affinché non cadessi!».

«Afferrati da Dio» Ai preti novelli 2015